

Non si sente più nulla  
 tutto è fermo  
 hanno teso da tempo le invisibili  
 nappè, tutto tace  
 Da dove cade  
 unico di riflesso e doratura quel raggio?  
 Dove batte e ritrange  
 per azzardo di iridi?  
 Ospite impreveduto, caso opaco  
 mi chiamò un giorno  
 un capriccio di ragazzo  
 una setola intinta in un impasto di ocre  
 Oh tu che mi hai lasciato qui tra questi tralci  
 gelidi e maturi, tra questi calici  
 e interroga il silenzio, solo questa  
 di te rimane mia aporia  
 mio indebitato tralucere nel sogno

LA SOURIS

PALA DI BRERA

Ora che quelle tavole risplendono  
 di nuova mano  
 in uno sfavillio di tempere le avresti  
 silenziosa tu accolte, come un presagio  
 È una festa un restauro  
 così perfetto e provo a fingere  
 il tuo amore di un altro secolo  
 se a me compete di tenerlo  
 vivo nei presupposti  
 a fondo della retina, e vale il segno  
 di un tempo lume, prospettiva

un tempo caro all'indaco  
 fuggevole, e le ombre

**Marco Vitale** (Napoli 1958) vive a Milano. Le sue poesie sono raccolte nel volume *Gli anni* (Nino Aragno Editore 2018) che comprende i seguenti libri: *Monte Cavo*, Edizione del Giano 1993, *L'invocazione del cammello*, Amadeus 1998, *Il sonno del maggiore*, Il Bulino 2003 (poi in *Bona Vox*, Jaca Book 2010), *Canone semplice*, Jaca Book 2007, *Diversorium*, Il Labirinto 2016.

*fluire*

rivista di pura poesia

Anno I

Volume 4

marzo - aprile 2021

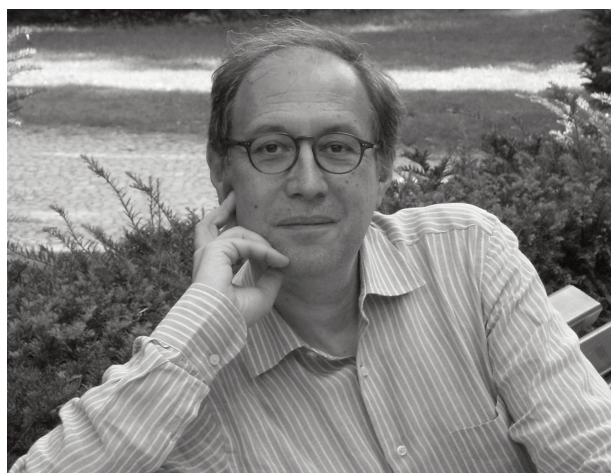
Inserto Nr. 3

www.poesiaallachiarafonte.ch

Hai mai guardato in volto la Tarasque?  
 Dal suo scranno in capitolo l'abate  
 di Senanque non la perdeva  
 per consegna di vista  
 e ne additava ai contralti  
 le Iusinghe e le insidie  
 Gli occhi presi in un soffio  
 l'entia gote i baffi  
 in aria, come quelli di un gatto  
 spezzavano il nitore cistercense  
 a dare segno al male  
 nella pace e monito  
 sulla via delle stelle  
 Esule Joseph Roth ne colse l'animo  
 di mostro casalingo e pacioso  
 la senti amabile sotto un azzurro  
 troppo, troppo tardi trovato

Marco Vitale

## La collina di Fourvière



Fotografia di Caterina Sala

*fluire*

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

## ABBAZIA DI FONTENAY

*per Giancarlo*

Entrano piccole rondini  
sotto le geometrie della crociera  
e ne svolano  
il tratto è bianco rado guano  
macula il sonno dei *gisants*  
È vero - lo ricordava un vecchio  
western all'italiana - "la rivoluzione  
non è un pranzo di gala" e niente  
come le poche strida  
in questo ora diffuso  
portato del silenzio  
te lo fa pensare

Fuori un platano che i monaci  
posero in quel precipite  
XVIII secolo dimora  
dritto e snello  
ha fresca chioma e la calura  
non teme  
come il veloce topodacqua

A parte questo stiamo bene

4

Ci sarai stato pure tu  
scendendo alla stazione in questo  
vecchio, chiaroscuro caffè  
tra questi legni che conservano  
un'idea di dopoguerra  
e un tempo che mi pare così tuo  
Vano saperne qualche cosa  
e certo vano immaginare  
lume più chiaro dei tuoi giorni  
di arrivi e di partenze  
di Orario Pozzo che non appresi  
a decifrare mai  
ma riluceva nel suo giallo  
e bruno come un talismano  
se nervoso sfogliavi

È tutta qui nel suo risveglio  
levantino la piazza e tinge  
vivida un azzurro variegato di voli  
da me seguiti oltre il riflesso  
a ricordare il fiore

che dove sei non ti ho mai più portato

6

Anime, e che cos'altro qui?  
Per questo scabro purgatorio  
al limitare del silenzio,  
di una luce sui colli senza oltraggio  
smemorata

Anime tra questi pini  
che disegnano  
una perdita eleganza  
e una stagione del ritorno  
non vi inganna

Anime di cunicoli  
di braci spente  
di ormai scordate  
rime in fiore e amore

5

## LA COLLINA DI FOURVIÈRE

Non ricordo in che punto dell'ellisse  
che dispone con cura le raccolte  
dei primi secoli dell'età volgare  
si conservi una stele col mio nome  
un manufatto scabro, ma inciso  
in capitali di una certa schiettezza  
Parla di un Marcus Vitalis  
che nell'antica Lugdunum  
divenuta romana - ora la limpida  
elegante Lione -  
tenne una mescita di vino  
e fu una specie di console  
di sindaco della corporazione degli osti  
Visse grazie a quel timido arbusto  
solo da poco conosciuto e lì giunto  
con i calzari di Cesare: un segno  
certo di conquista, un bene  
a troppo caro prezzo? Un lembo  
grato di destino come l'uso  
liturgico - di lì a poco -  
lascerebbe supporre?  
Se ne può discutere a lungo  
anche a partire  
da questa semplice traccia

7